

# Malinconica e introversa una vita all'ombra del Tasso

Ruggiero Savinio  
 «Il cortile del  
 Tasso»  
 Quodlibet  
 pp. 118, € 14

Il pittore figlio di Alberto e nipote di Giorgio de Chirico:  
 l'autore della "Gerusalemme liberata" come specchio

ANDREA CORTELLESA

Sosteneva Alberto Savinio (nell'inaggettivabile *Nuova enciclopedia* da poco riproposta da Adelphi) che nei refusi, a chi sappia coglierne il ritorno del rimosso, c'è talora più verità che nelle lezioni corrette (una verità oggi minacciata, come altre, dagli automatismi informatici che sempre più occhiuti ci sorvegliano). Sicché non sarà forse un caso se, cominciando questo pezzo col nome di suo figlio Ruggiero, mi sia venuto scritto «Savibio». Un lapsus che allude al trepido

smarcarsi dall'Ombra paterna (e ziesca) che da sempre connota l'esistenza del figlio (e del nipote), nella pittura come nella scrittura (perché dai Dioscuri di famiglia gli è toccato ereditare, anzitutto, questa ancipite passione). Ma contiene pure quel *bios* al quale, in nessun altro dei suoi libri quanto in questo, Ruggiero ha voluto dare accesso.

Non si pensi però, avendo il protagonista passato la soglia degli Ottanta, al trionfalismo d'un *cursum honorum*; e neppure a quelle memorie zeppe di nomi di Chi Ha Conosciuto Tutti (di

compagni di strada illustri, anzi, qui non si fa cenno; mentre un ruolo chiave ce l'ha un compagno senza nome che un giorno, negli scuoranti anni Quaranta, lo porta a vedere *L'Uomo invisibile*, destinato a restare eloquente *avatar*). È autobiografia ma, subito, è letteratura. La quale, del resto, è parte della vita di ciascuno di noi: e non solo per le letture, ma per i tanti spiracoli attraverso i quali ci fa visita a sorpresa, questo demone intrigante. Prendiamo il titolo del libro, che si riferisce alla scuola dove studiò Ruggiero; solo che l'autore cui è intitolata re-

troagisce, poi, come un soprassalto: quando una committenza casuale fa rileggere a Ruggiero la *Gerusalemme liberata*, in particolare l'episodio di Erminia fra i pastori (archetipo di quell'Età dell'Oro, sempre rimpianta e mai vissuta, mito per eccellenza soprattutto della sua pittura).

Riscopre così, l'autore, una verità profonda di se stesso: e cioè che, sebbene suo padre abbia imposto, a lui e a sua sorella, i nomi impegnativi di Ruggiero e Angelica, la sua anima non è ariostesca bensì tassiana (del resto l'ultimo lavoro di Savinio padre furono le scene per l'Ar-

mida di Rossini - tratta appunto dalla *Gerusalemme* - con la Callas, al Maggio musicale del '52). «Se Ariosto è la leggerezza e la grazia, Tasso è la pesantezza»: la *pesanteur* di un'aria e di una luce *infantasmate* (per usare una bellissima espressione di Ruggiero) come l'esistenza di chi scrive, per tanti motivi, è stata «malinconica, introversa e portata alla cupaggine». Lo conferma, con ulteriore coincidenza davvero spettrale, che la casa romana dove vive Ruggiero con la sua Annalisa sia alla conver-

*Una squisita libertà  
 di pensiero,  
 una sequela di luci  
 che perforano le coltri  
 pesanti dell'esistenza*

genza proprio di via Ariosto e della, anche storicamente cupissima, Via Tasso. Quasi mai evocato, questo sottofondo storico è un segreto in piena luce: se è vero che il quotidiano di chi scrive è turbato dal torreggiare torvo, davanti alle proprie finestre, di una sede dei Servizi Segreti in costruzione (un po' co-

me in uno dei testi più enigmatici, e forse più segretamente autobiografici, di suo padre: *La casa ispirata*).

Una biforcazione che pare ripetere quella all'inizio della *Recherche*: e, sebbene la scrittura di Ruggiero Savinio, sempre tentativa e in apparenza compassata, si ponga agli antipodi di quella sontuosa e compiaciuta di Proust (come di quella, nervosa e fosforescente, dei totem di famiglia), una logica non così diversa da quella pare governarne la struttura: in cui «un tempo si mescola a un altro», proprio come la pittura fa sempre riferimento, sostiene Ruggiero, a «un tempo fuori dal tempo, o meglio a un tempo che li contiene tutti». Da questa così squisitamente saviniana libertà di pensiero provengono i salti aritmici, i colpi di sole che di continuo perforano, nel testo, la coltre pesante della vita. Proprio come nei dipinti di Ruggiero: quando, dove meno ce lo si aspetta, d'improvviso riluce - nelle pieghe d'una figura affumicata d'ombra - il barlume di un Oro tanto segreto quanto inconfondibile.